

11 Psicotici

Pietro Roversi

1994- 1998

22 poesie

Scrivere

Le grida di terrore dei bambini
che giocano a nascondino nella sera
giungono sino a noi col primo brivido
di freddo dell'autunno. Ascoltiamo in silenzio
irrequieti, anche noi con la paura
di essere scoperti, chissà poi da chi.

Pensa allo sforzo impossibile che s'impone
tra il tutto e il nulla, se si nega ogni bisogno!
Al principio, possiede l'apparenza
di uno stato d'equilibrio, battagliero ed immoto:
non spaventa, stupisce, e sbaraglia
ogni attesa. Àltera il calendario.
Soltanto in seguito
inizia a rivelarsi quale sia
la sua meravigliosa insidia
di ansia e di paralisi, troppo tardi.

Assistiamo al tramonto, a piccoli gruppi prendiamo
la via del ritorno, e ci pare un presagio
all'indietro, il peggiore dei lutti.
Siamo tutti d'accordo che neppure
il sonno, o il senso che si appaga
possono consolarlo.
Il sollievo si mischia col rammarico.
Ci scuote ancora l'eco dei pensieri di poco fa.

Ci rassicura che possiamo riderne.

Mappa d'Europa, un pollice fanciullo
può suscitare in te interi fiumi di folla in festa,
carri cartocci crinali confini, dolci pianure
senza città, senza più numeri di pagina,
senza la compassione di nomi o vestiti, paralleli
o meridiani. Invece
il giorno di febbraio che in un soffio
d'aria arruffata chinò il capo rotondo
il bambino delle frittelle, e un anonimo
gli strìò di zucchero i capelli,
il suono del campanello fu un allarme, uno schiaffo,
lo specchio ci restituì un'immagine inattesa,
un ceffo da accalappiacani, e ci lasciò miracolati
e un po' perplessi, adulti, costretti cioè
al senso e alla punteggiatura, irresoluti.

Un pugno infante scaglia fotogrammi
fatti a pezzi a coriandolo, leggeri
come ogni domanda innocente a cui diamo risposta
per inerzia abitudine o buona
educazione. E proprio questo
ci trae talvolta a riva,
ma poi dove si approda, proprio dove
non si voleva, non si prevedeva
e questo è il nuovo pezzetto di luogo che è nostro, ed è giusto,
sorpresa! Benedizione
e poi di nuovo un altro nulla, e la cosa
più interessante è leggere anche la noia, ma perché
tutto dev'essere così nascosto, e qualcuno

sempre lì a dirci, a sollevarci, a stento,
e groppi in gola e mai che si veda per bene
a cosa ci si aggrappi, o in cosa stia
l'ebbrezza dell'onnipotenza, l'origine del respiro?

Eppure ancora i buoni sentimenti
non sono una maschera che ride,
il sospetto non ci induce
a sprangare la porta, a imbracciare
la lotta armata, il coraggio è un pensiero
raro e spontaneo, accade.
Ecco la nostra zavorra, il sasso nello stagno.
L'acqua poi si è richiusa in sua custodia.

Tutti camminano in una stessa direzione.
Tutti si intrappolano in una promessa o in un'intenzione.
Tutto il tempo non si fa altro che muovere
da un pezzetto di Terrasanta
ad un altro, di dentro però: di fuori,
pozzanghere bare toponimi, pietre viventi
e molte carte, e tutte sovrapposte. Davvero noi tutti
siamo esiliati, viventi
dentro la cornice di uno strano quadro. Davvero
chi sa questo vive da grande.

Giallo del giallo deciso del tuorlo,
giallo del giallo acceso del giorno,
del giallo infetto del pus, il giallo del disco
esatto del sole ai nostri piedi è un lemma
di teoria del colore. Qui sul sommo
del colle, siamo noi
i discepoli attorno all'Ascensione.
Gli altri sono insetti.

Giallo del giallo dei campi dei fiori di colza,
il cerchio del piano si dilata e contrae
per miglia attorno al monastero occidentale
cui artigiani operosi calarono un sentiero
di lastre di pietra chiara (ancora oggi hanno incisi
i simboli delle famiglie o dei mestieri,
in vista, o occulti tra i blocchi giustapposti).
All'interno, reclusi e concitati
tra di noi discutiamo
la tesi che la realtà umana è linguaggio:
e il pezzo più grande ci pare
il pettegolezzo. Chi parla
interessa, chi confida
si conferma.
La disputa perde vigore,
sale il tedio, qualcuno ricorda
gente in cammino sulla via che cresce
sotto lo stesso piede che la crea: una visione
di teoria del pensiero. Eppure, d'accordo,
il pensiero è sospetto, ma sebbene

abbia ragioni opache e magari intenzioni
interessate,
è interessante lo stesso dove arrivi.
E se anche si mantiene
il riserbo, attenzione: di solito
il controllo si perde nel post- scriptum.

Fuori, le luci danno assedio alle persiane.
Ci prepariamo ripiegando i lembi delle tuniche:
i nostri piani di fuga un indugio al commiato,
i nostri pugni chiusi la collana di un discorso spezzato,
i nostri abbracci la trama di un mantello che ci consoli,
le nostre paure umane una corolla di girasoli.

I pioppi lungo i bordi dello spiazzo
quadrato d'erba, al centro del borgo, li ho contati
più volte, e ogni volta il numero era diverso.

Anche la nostra firma varia, a seconda
se si parli del vuoto, del giorno
che ci incontrammo in una chiesa,
di intervalli e fratempi,
di segrete certezze, di serietà sottointesa,
o di altri accidenti, la citazione di cose
sparse a caso da cui nasce
la struttura bellissima del cosmo.

Le nostre frasi appese a un filo
sono stelle a stendere:
confidano nella rete che innerva il mondo,
invisibile. Nella mente
scintillano al sole astratto che le sorveglia,
sovrastano una distesa di cumuli di ghiaccio:
solida, e si sorvola. La gravità le accoglie. Ad ogni pausa
s'accompagna un gesto, tentando chiarezza.

Ogni risposta allora è un testo che suggerisce
un ascolto, e il suo impegno: dimostra
l'esistenza, e la sua più banale unicità.
Discute la differenza tra curiosità e ambizione
da un lato, e crimine e gentilezza dall'altro:
la ricezione e la sfida,
l'assimilazione e l'insicurezza. E ogni moto
s'azzarda col senso di pericolo e di sollievo

di chi ha dormito sul ciglio del precipizio
e si sorprende a risvegliarsi illeso.

Anche di là dal mare, c'è un uomo che attacca
i manifesti al muro: legge quello che incolla
e non è ilare, né serio.

Io penso al nesso oscuro che sorregge
assieme identità e desiderio.

Mi pare sia lo stesso che è tenuto
fermo nel centro del tempo, e col tempo
dovrebbe scomparire. Chissà quando.

Tu sta' bene, ti mando
un saluto e una pacca sulla spalla.

Il difensore d'uomini
si gratta il capo, incerto
se sia di creature o di congegni
che è stato nominato esperto. Eppure,
non recede, e respinge
indietro i mostri in fila indiana,
incurante dei graffi, audace,
collaboratore di pace.

Qualcuno lo schiaffeggia,
altri li scarta, altri li sgambetta,
altri gli arrotolano una sigaretta,
e la giornata alla fine si sistema,
oggi riposa e forse domani strema,
ma sempre siamo umani e nulla d'umano
ci resta estraneo canta cita richiede.

L'ottimismo è talvolta malafede.
E chi ha due anime, una la ripone
in un cantone a tratti, e se la scorda.
Nulla di male, nulla va perduto?
Lo scontro vero, la contraddizione
è tra l'ottocentesco e il quotidiano, e infatti
l'abbiamo perso come con chi muore
di una morte annunciata,
come si deve imparare a fare
con pochi mezzi, e terzi incomodi e
brutti quarti d'ora. Fu un incontro
artificiale, anossico
tra un folle e un tossico; fu una multa

per guida senza patente; e infine un dente
che è sordo e batte al ritmo delle arterie,
e non si cura delle creature,
delle miserie del rischio del dolore.

Stella ostile, t'impigli
come una mano non tua tra i tuoi capelli:
mozza, priva di tatto. Innaturale.

Ascolta le tue grida e ti risponde
l'uomo che porta i rifiuti, di già nel mattino
arrabbiato. Non è
mestiere facile, è ingrato.

Non mi piace: per questo l'ho scelto
per confidargli ciò che mi ha chiesto di dirgli
a metà tra la scusa e il segreto, di là dal cancello
a mo' di spiegazione. Ero anche sicuro
di non rivederlo mai più. Mi sbagliavo:
passata la nuvola viola
di pioggia nella notte, il quartiere deserto
è percorso da frotte di cani
idrofobi, gli uccelli
tornano insonni a delirare sull'inizio
del cespuglio di rose, inattesi, sul tetto
della casa, dopo il finire dell'inverno. E anche tu
sei rientrato dalla porta di servizio.
Sbatte con l'odio sordo di chi ha ricevuto un favore.

Canta la nostra voce senza saperlo
il nostro pensiero profondo.

Feriti si è feriti da chi s'ama. Così
non può toccarmi il tuo rantolo triste
di morto giovane, d'astro

inaridito che rigenera. Deponi
la cornetta, sei tu. Di malavoglia
scaturisce il tuo accento un'ombra limpida,
sia pur poca, però
originaria, più tua dei tuoi cattivi
consigli: assomiglia al passato
duro e difficile che altri mi hanno
confidato di te: sii gli fedele.

Sotto un cielo straniero
che tu sai, ma io invento,
come un tropico afoso
estivo quieto,
la risacca del sonno e della veglia
cullava l'arco della notte, udiva
il fiato lento del riposo, accompagnava
il basso e l'alto, solidali,
liberi.

Il silenzio governa
il sonno, nel sonno
chi ritorna, o ritorna dal sonno
in moto ondoso. Il segreto
di chi sorride è un sorriso sommerso
che si propaga, o un solletico leggero,
nascosto.

E` un altro lido il tuo, stella- in- fronte.

Sotto stelle straniere, chi le regge porta
le proprie solo in un ricordo vago
o in una tasca al fianco, non si fida
che dell'istinto, muove passi
curiosi, condivide. Non ripete
l'errore lieve di un sussurro. S'indovina
come un viandante dal viso familiare
in un gesto di cura premurosa.

La solitudine, vedi, è una lacerazione
e ben visibile per giunta. Altri raggiri
durano un po' più a lungo e ci mortificano
efficaci. Sosteniamoci dunque a vicenda
come s'è fatto finora.

Direbbe la rondine al principe: "Capisco
che il tuo senso di colpa ti difende.
Mi risarcisce se ti penso come un frutto
o se prego, se riesco. Un terzo non si dà."

Un terzo vede tutto, un terzo tocca
il nocciolo protetto nella polpa.
Riunisce recto e verso, dovere e diritto,
sole di serra e intreccio felice
di dita al buio, Inghilterra ed Egitto.

Gente dal petto largo deve aver costruito
un luogo che è una lastra. Saliscendi
di insegne e strade basse, sulla rada
e muri bianchi di sale. Più incroci che scale
o cortili. Li attraversa di taglio
qualche ombrello malchiuso, o un rumore di grucce.

Il turista raggiunge cancelli su cardini
col fiato corto, in apprensione. Esita,
resta ignaro di molti
particolari non visti. Vecchi astuti
e ancora in forze
sorvegliano gabbiani da finestre
di legno un po' scrostato: da destra a sinistra,
artigli e intemperie, tendaggi
sdruciti, campioni e soprammobili.
Angoli e raggi, anelli
e serrature.

Io lo so come accadde: clandestini
veloci, esatti nel poggiare il piede
scalzo sulle alghe asciutte del bacino,
evasero da una nave ormai in secca
sul far della notte, sciamarono
in frotte verso la parte alta, e s'installarono
in questo villaggio, proprio qui dov'è l'origine
del viaggio di Cuore di Tenebra.

Chi ha più chiavi, più peso porta in tasca.

Queste vetrine polverose
le disinfetta appena la luce del giorno,
le nota appena il turista di cui sopra, protetto
dal programma, e un po' stanco della vacanza.
Fuori, tamburi, stendardi e gonfaloni.
Più forte del rumore del mercato
uno dei molti simboli mi afferra,
lesto e sollecito, inatteso. E` pietà
e buonumore, è un'anfora d'acqua
sospesa sul tuo capo. Presto
sventolo un drappo bianco di sollievo,
una garza di resa, una benda
d'abbandono.

S'avvicinano con te in turni di veglia
il dubbio e il sonno, i miei angeli custodi.

Molto va in cerca di chi ama chi parte
per un bel viaggio da solo.
E chi lo sa. Mica si va
molto lontano. Scommettiamo?

Vorrei potere parlare parole bambine
come un piccolo orso che parla,
come un gruppetto di animali di pezza
che parlano, che tutti hanno parole
che parlano a tutti. Non posso.
E nemmeno il poeta, mi sa. Ma fosti tu
o fu tuo padre di già quasi vecchio
a ricordarci che un medico
che sia soltanto un medico
non è neanche un medico? I nostri malati
smarrivano a tratti il senso del possibile,
ben al di là del reale. La realtà
in realtà è ridicola, ridicolmente piccola
parte di tutto il possibile. In pochi
avvertono la differenza. E ancora
così è l'amore, così è la solitudine.

L'abitudine
appanna l'amore anche per anni se va male.
Per questo l'amore va bene per chi ha più pazienza
o per chi si distrae. Ecco, vedi, anche tu
ti stringi nelle spalle. Io per me
vorrei stringere altro, vorrei
spalle più larghe da stringere, mi sfiora

persino l'idea disonesta di tradire
il testo, e cammino
come chi va preceduto dal suo cane sciolto.
Ma ti ascolto, non credere. Ascolta
anche tu:

"La raccolta. Riuscita.
Il re si avvicina al suo tempio.
Propizio è vedere il grande uomo.
Ciò reca riuscita. Propizia
è perseveranza. Offrire grandi
sacrifici arreca salute. Propizio
è intraprendere qualche cosa."

Quel che segue ha figura, si tocca,
e io lo so che è un sorriso
che stringe, lo avverto, è una voce
al telefono, che dice
e tace, e non so più il suo nome,
però rispondo a tono:
"Il lago è al di sopra della terra:
l'immagine della raccolta.
Così il nobile rinnova le sue armi
per fronteggiare l'imprevisto.
Se sei verace, ma non fino alla fine
vi è ora scompiglio, ora raccolta.
Se chiami, basta un gesto per tornare a ridere.
Non rammaricarti. Andare è senza macchia."
Ma poi aggiunge:
"Raccolta con sospiri. Nulla che sia
propizio. Andare è senza macchia.
Piccola umiliazione."

Piccola contraddizione che brilla,
ala di gioia selvaggia senza bisogno

di nessuna speranza, giuramento
spergiuro, malcerto
sguardo nella bellezza, amico assente! Il futuro
assicura amarezza, il colloquio
può portare ristoro o sconforto, a seconda
se il pericolo che ci persuade sta dentro
o ci circonda d'attorno. Ad esempio, Roberto
l'avevo assolto io, senza capirlo:
chiese ed ottenne in anticipo per mia vece
il suo perdono di figlio diseredato.

E lo so che hai pensato
di avere perduto la fine.
La fine di che cosa. Ci è dato
talvolta di trovare un'altra copia
di un libro perso, un ricordo
o un senso smarrito, o un pensiero
rapito. E` raro, è vero, ma non è
uno scherzo. Siamo noi. La sera
è allora il lampo tranquillo che tu prediligi
nel tardo agosto, in un locale semivuoto,
o all'aperto, tra i tavoli. Sui marciapiedi
poche macchine in sosta. L'ultima riga
recita: "Grande salute!
Nessuna macchia." Scuotiamo
la testa in assenso. Senza indizi
o presentimenti, sappiamo che presto
la città già deserta si ripopola.

Marinai e mercanti nei secoli passati
riportavano in patria sementi e frutta esotica
e oggi qui hanno alberi bizzarri
e una flora composita.

Verde, ventoso ... io vesto tutto il tempo
un giubbotto salvagente
nel caso l'isola affondasse all'improvviso.
Tu siedi a tavola coi tuoi, dopo un pezzo
difficile in officina, scambi qualche parola
nel tinello, respiri credo
a fatica nell'afa della sera estiva.

I nostri nomi un giorno
copiati l'uno dopo l'altro in una lista!
E` stato bello il nostro
doppio turno, la nostra
collaborazione, condivisione,
tandem letto a castello caro collega.

Il via- vai dei finanzieri in grigioverde
tra Briga e Domodossola
assale di sorpresa,
maschera d'ansia il confine.
Si sbuca già stanchi del viaggio in un paesaggio franoso.

Non è per questo tratto è chiaro
che uno prende si sposta fa la fila.
La riga della vita si fa incerta.
Ci sorprende senza passo alla frontiera.

Sono scomparsi tutti gli ambulanti della strada del lastrico.
Il mercato è deserto, il vento è vuoto.
Rami senza foglie lo frangono fermi,
la nuvolaglia in fuga non s'avventura allo scoperto, e il sole
basso sta levato al bilico dell'orizzonte.
Come muta lo spazio, com'è muto
l'inverno. In questo inverno muto, per davvero
chi fa un passo è perduto.

Dirimpetto al suo angolo, di fronte alla scale,
il mendicante meccanico fissava ubriaco
l'asta di ferro al centro della lastra
nella ciotola d'acqua per i passerì.
Cadeva di continuo nell'agguato
dei cuori capovolti dei passanti
e parlava ai gradini: "I libri mentono.
Dicono di raggi in linea retta, obliqui
o a perpendicolo, e di astri già spenti che ancora
rilucono in cielo la notte. Qui la notte
i lampioni proiettano un'ombra che insegue e sorpassa
e a lungo andare sale dal selciato la morsa del gelo.
L'equatore non emigra. A me
mi cammina il destino."

Il suolo s'inclina,
la piazza ruota come un arcolaio.
Più in là, verso il porfido e i paletti
ritorna il silenzio prudente di prima,
il colloquio dell'acquirente col pupazzo

("E` bella sai la trama della maglia
che vendi. Di dove vieni,
fratello? "), la fiaba
della fanciulla scalza che si punse alla mano col fuso,
la maledizione, le male parole, la zingara
e gli orecchini smarriti! Ma
il sonno è un luogo, la sofferenza un esilio, il discorso
un filo di lana che dura uniforme e non si sa
dove interromperlo. Un altro libro
suggeriva: "Misura
due volte, taglia una soltanto."
Neppure questo è più possibile mi sembra.

L'infanzia è il solo regno che non muta.

Ogni giorno è speciale eppure alcuni di più.
Oggi sediamo accanto alla porta della sala,
un po' in corrente per via dell'andirivieni. Qualcuno
travestito da Babbo Natale
distribuisce monete fasulle e calendari ai bambini.
I genitori in imbarazzo azzardano un sorriso,
altri vorrebbero dire la festa
è una burla, i doni un inganno, la vigilia
una condanna.

Domani pane doppio.

La fede nella data
del timbro postale
rabbuia tutti, ma non lui:
per lui Pooh è un gruppo musicale.

Piuttosto, la pasticca
mattutina, la scuola,
la piscina, la merenda,
il bagno, la cena, le carte
(quadri e cuori) con Luciano,
e poi a letto nella stanza con Nicola.

Un grande: uno che parla
impuro. Un gigante: uno che gioca
con i bambini, o se li mangia.
Un profeta oggiigiorno: uno che sa
mantenere segreta una parola
e non articola il futuro.

Un po' donna
dello schermo, e un po' diva
senza trucco, né età,
corruccio o affronto,
nel suo sangue in penombra volano
milioni di farfalle. Alle sue tempie
un brontolio di nuvoloni neri.
Spurghi di sole nella congiuntiva.
In fronte, il broncio
della terra quando piove
e ogni stilla nell'occhio è un tormento.

Ma ogni nuvola ha un orlo d'argento.

In amici, mani
e passi dirigono i costumi:
ad ogni incontro con Nicola
stringo entrambe le braccia,
mi muovo ai due lati, per essere
sicuro di non trascurare nessuno.

In città, piani
e palazzi dividono i volumi:
e se per un caso simmetrico
un viale fosse a specchio
andata e ritorno sarebbero
differenti, per come cade la luce.

Facciamo un giro per Berlino coi gemelli.
Indovino che una febbre
deve averne distrutto
il centro, ed ora le sue parti vorrebbero
rendersi indipendenti, ma non possono.

Il contrario di un nome sono molti.
Parlo da solo anch'io per chi mi ascolti.

Se un giorno credi che il tuo non è il tuo nome,
e che Dio è giudice,
non poserai che in un'età molto lontana
la tua cartella di scolara.

Per questo i tuoi figli,
che andranno anche loro alla scuola italiana
(abbecedario, sussidiario e compagnia bella)
avranno il vantaggio di chi impara
col genitore le poesie di ieri:
Il sabato del villaggio, Pianto antico,
La quercia caduta, Anniversario e La fontana
malata.

E al dì del tuo riposo,
poi come te vecchierella anche i tuoi figli sanno
il pensiero più saggio dei pensieri, che quella
età molto lontana
è a metà della prossima settimana.

Amuleti a bizzeffe
e qualcuno tra i tanti
eccezionale, ma non era
semplice dire quale.

A mezzo tra la gioia
di avere posta nella
cassetta delle lettere, e la rima
magra come un passero, la poesia
è scheletrino osso cavo seno impubere,
è contrattempo gentile, altalena
leggera. Tu, Dora,
prendi la mira, dòndola, dammi
uno spintone dei tuoi.

Il biondo vuole Giuda
e Giuda vuole l'oro:
passione e disprezzo, carbone
e nerofumo. L'intera storia
ispira avversione istintiva, come il volto
già visto di una spia che ci consegna
a tradimento. In aggiunta, ci annoia
peggio di un cruciverba in spiaggia.
Aveva dunque ragione il padre di Giuseppe
a proibire ai suoi rampolli rebus
zeppe sciarade anagrammi e passatempi
compagni. Che boria però. Che male.

All'ospedale
la ciminiera bassa imbratta di fuliggine
la torre alta del camino a lato.
E' un'altra spia del peggio che la fa
facilmente da padrone. Pazienza.
Basta saperlo. In fondo,
il biondo ha optato per la gloria, e Giuda
per la bestemmia: ma Giuseppe
contro ogni legge o attesa ha costruito un gioco
di scacchi di cartone, ha ingaggiato per noi
la sfida del riscatto, e ci ha salvato
con così poco: ben fatto!

Via Parpaglionia è una strada senza uscita.
Dopo la curva
qualche buca segnala un quartiere isolato, una zolla
gigante di rovi e palazzi, divisa
dal resto del globo, e abitata
dall'erba che vivacchia
ai bordi della polvere dei camion.

La fessura è sottile
e sensibile. Chi la varca
òrbita parallelo. La roggia rossa
fuoriesce da una grata arrugginita
e imprigiona il fragore del ferro fuso
notte e giorno, e le rare esplosioni
che le stagioni non mutano. La scavalca
una lastra di cemento: la ringhiera
è l'altra commessura che assomiglia
lo screzio colorato di una biglia
di vetro da bambini. Si corruga
al tatto come un piccolo cratere, la sua superficie
è la sorella minore della luna.

Svoltando dalla parte di questo estremo
scrutavo la finestra della casa
che poi le foglie hanno nascosto
e l'estate, e la forza maligna
della bella- di- notte. Infesta quell'aiuola
da anni, mi si dice: l'avessimo previsto
non ci saremmo alleati nel gioco puerile

di sotterrarvi un'altra pianta, senza fortuna. Così
ora soltanto all'ultimo rilievo
lo stato dell'intonaco, l'umore
del mio cuore complice, e mi arriva attutito
il vento di rovina della tua bocca.
Sempre debbo chinarmi per udire i suoi silenzi.
Hanno l'imperio assoluto delle pause dei salmi,
tra versetto ed antifona. Si stenta ad adeguarvi,
nulla esime dalla risposta, sia pure
anch'essa silenziosa. Né saprei
decidere se pesi
più un chilo di stracci o di filo
di ferro. La terrazza
è ingombra di oggetti ammaccati, i panni stesi
interrogano chi li ritira, qualcuno cade
di sotto, e nessuno lo raccoglie.

Fa tenerezza il giardino abbandonato
dove passeggi, Susanna. Se esclama l'angoscia
che t'assale, non c'è
chi convocare per salvarti.
D'un tratto, il tesoro dei rottami
diventa una giostra di nastri a raggiera, un sistema solare
di stelle filanti, tra riso e sgomento, e ci attornia
un clamore assassino, un'inquietudine
da ospizio pericolante. Parti di noi
che non sappiamo ricomporre, assorti
nell'incrocio di voci a rimbalzo dal muro
al letto. L'imbarcazione
piccina, a precipizio sulle onde
di sudore e di urina intirizzita,
s'incanta e ci trattiene all'infinito
senza più preavviso.
La culla il flutto ipnotico del molo.

Da dove esco ti domandi: non ho
il coraggio di dirti che più di te
ho amato il piccolo principe senza più forze
per dissodare il suo pianeta. Diceva:
"Scavare non posso e mendicare mi vergogno".
Avrei voluto dirgli non farlo, cura piuttosto
le radici e i tuoi rami, la loro bellezza
rispetta il futuro, riporta
in vista dalla strada la casa intera, se guardo
traverso l'aria limpida dei mesi
che il sole è vicino alla terra, nello spazio.

Assentisci anche tu, perché sei saggia.
La notte di Natale ti ha protetta
un'anta dell'armadio, era il tuo
il sangue nella stanza. Capodanno
arrivò regolare, contro ogni possibile
scongiuro, la settimana dopo. Indietreggiammo
incerti nella notte la neve gli spari, dal cofano chiuso
un cigolio di dondolo a sorreggere
l'altalena d'infanzia del tuo mondo
rumoroso, senza ripari, più tardi suggellato
dalla spilla di stoffa fatata
che hai legata ai capelli. Una carezza.

E` piuttosto un mare vecchio,
un letto sfatto, appartato, sciatto
come un macigno consunto, consueto
come un respiro pesante, a un tratto fresco
come un comando despota, vorace.

La radio manda una cronaca gridata.
Gaspare è scuro e triste in volto, la mamma
non lo vuole.
Il solco al centro della stanza l'hanno fatto
le suole dei suoi passi.

Chiede mi sposi, chiede qual è l'età
per sposarsi, per essere felici.
Crede che esista perché ancora gli è vietata.
La gente gli risponde in modo banale no.
D'altronde, come dirlo
a Gaspare che la madri appena nate
rifiutano i neonati distratti, distratte anch'esse,
e che c'è chi crede ancora
ai test d'intelligenza, alle attitudini dei matti,
che è la collera la sorgente del successo,
che è la sua squadra contro cui lui tifa adesso,
che se non è capace non fa niente.

La Bibbia dice che
la verga di Mosè cavava acqua dai sassi.
Molto meno bastava e mi accorgevo
di quanto amassi altri miracoli, piccoli fatti

e tonfi al cuore più che non pensassimo.

Pietro Roversi

Sono un anarchico tradizionalista, un rivoluzionario conservatore e un iconoclasta benigno.

Nella vita faccio il biologo strutturale, in Inghilterra. Ho scritto più di 500 poesie in 25 anni. A Settembre 2018 è uscito il mio ultimo libro: "Tirare l'acqua" (Gattomerlino Edizioni, Roma, 2018).

Nell'autunno 2017 sono usciti due miei libri di poesia:

Fratellanza (Oèdipus Edizioni, Milano/Salerno)

I pinguini dei tropici, Arcipelago Itaca (Òsimo)

Nella primavera 2014 è uscito il libro colle mie poesie del 2012-2013, per i tipi di Gattomerlino Edizioni (Roma).

Nel Maggio 2010 è uscito il libro colle mie poesie del 2009- 2010:

Altri miei testi sono apparsi su riviste in rete/blogs:

e nelle Antologie:

L'impoetico mafioso, CFR, 2010

La giusta collera, CFR, 2011

Nuovi salmi, CNTN, 2012

Il ricatto del pane, CFR, 2012

Le parole tra gli uomini", Robin Edizioni, 2012

Indice

Squadra	2
Vita	4
Fabio	6
Laura	8
Paolo (III)	10
Alessandro	11
Paolo (I)	13
Simona	15
Pietro	17
Cristiana	18
Alberto	20
Gianvito	23
Varco	24
Isabella	25
Salvatore	27
Rosalba	28
Nicola	29
Domenica	30
Dora	31
Diego	32
Susanna	33
Gaspare	36
<i>Pietro Roversi</i>	38